CAMERA DEI DEPUTATI N. 2505

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PISCITELLO, ALBANESE, AMATO, ANGELICI, ATTILI, BALOCCHI, BIRICOTTI, BOLOGNESI, BONITO, BONO, BOVA, BRANCATI, BRUNETTI, CACCAVARI, CAMOIRANO, CAPPELLA, CASINELLI, CAVERI, CENTO, CEREMIGNA, CHIUSOLI, CIAPUSCI, CORSINI, COSTA, DANIELI, DALLA CHIESA, DE BENETTI, DE SIMONE, DEL BARONE, DI NARDO, DI ROSA, DIVELLA, ERRIGO, FILOCAMO, FIORONI, FRONZUTI, GAETANI, GALLETTI, GARDIOL, GASPERONI, GERARDINI, GIACALONE, GRILLO, GUIDI, DOMENICO IZZO, LECCESE, LENTO, LORENZETTI, LUCCHESE, LUMIA, MAGGI, MALAVENDA, MANGIACAVALLO, MANZATO, MANZIONE, MARINACCI, MASTROLUCA, MOLINARI, MUZIO, NIEDDA, NOVELLI, OLIVERIO, ORLANDO, OSTILLIO, PICCOLO, PISAPIA, PISTELLI, PISTONE, PITTELLA, PRESTAMBURGO, PRESTIGIACOMO, PROCACCI, RICCI, RISARI, RIVA, RIZZA, ROMANO CARRATELLI, ROTUNDO, PAOLO RUBINO, RUGGERI, RUZZANTE, SANTORI, SAPONARA, SARACENI, SBARBATI, SCANTAMBURLO, SCALIA, SCHMID, SCOZZARI, SCRIVANI, SERVODIO, SICA, SINISCALCHI, STANISCI, STELLUTI, STRAMBI, TARGETTI, ARMANDO VENETO, VOGLINO, VOLPINI, VOLONTÈ

Istituzione di corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado

Presentata il 17 ottobre 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La società italiana attraversa oggi una crisi che, oltre ad essere economica, investe il campo socio-culturale e la scuola in modo particolare. È una crisi profonda, intollerabile in un Paese che, come il nostro, deve fare affi-

damento solo sulle risorse umane di cui dispone, sulla intelligenza, l'inventiva e l'intraprendenza dei suoi cittadini. I ritardi del nostro sistema scolastico, rispetto alla domanda educativa dei discenti, del mondo del lavoro, della stessa società civile, sono ormai evidenti e fortemente criticati. Tutto ciò fa registrare un grave *deficit* formativo del nostro Paese; *deficit* tanto più grave se considerato in un'ottica di unità europea che, nonostante le difficoltà, rimane il traguardo verso cui ci muoviamo.

Il paragone con le altre nazioni ci vede fortemente penalizzati: mentre in Italia solo il 6 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha livelli d'istruzione superiore al diploma, in Francia vi è il 15 per cento, in Gran Bretagna il 16 per cento e in Germania il 22 per cento. Il 29º rapporto Censis ha evidenziato anche l'« esclusività », del nostro sistema formativo: « il 76 per cento dei giovani di famiglie appartenenti alla classe operaia ed agricola ha soltanto il titolo dell'obbligo, contro il 14 per cento dei figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti ». Accanto a questo gravissimo squilibrio che colpisce le fasce meno abbienti della popolazione, perpetuando così un'inferiorità storica, permane un divario organizzativo e di dotazione, anch'esso storico, a seconda delle diverse zone geografiche del Paese. Di fronte a questi dati, certamente non esaltanti, è necessario un patto sociale per far decollare il nostro sistema educativo; occorre costruire un ampio consenso attorno ad un grande disegno di trasformazione e di miglioramento della nostra scuola attraverso: l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la possibilità d'accesso alle scuole secondarie superiori del maggior numero possibile di alunni, così come al post-diploma, alla « laurea breve », all'università. Del resto il mondo del lavoro, in questi ultimi anni, si è profondamente trasformato, i compiti professionali non sono più semplici, ma sempre più complessi e richiedono una notevole capacità di flessibilità.

Ma l'obiettivo di pareggiare il bilancio, in questi ultimi anni, ha spinto la classe dirigente a diminuire le risorse destinate alla scuola, diminuzione che ha colpito in modo particolare i docenti con contratto a tempo determinato, i cosiddetti precari. L'ultimo concorso per titoli ed esami è stato bandito nel 1990, avendo le varie leggi finanziarie, per questione di disponibilità economica, impedito il bando dei concorsi ogni tre anni così come previsto dalla legge.

Ciò ha portato alla crescita di una vasta area di precariato che, in questi ultimi sei anni, ha lavorato con continuità sia con le supplenze sia ricoprendo posti vacanti tanto nell'organico di fatto quanto nell'organico di diritto. I docenti precari, stando alle ultime stime, ammontano a circa 90.000, di cui più della metà non abilitati e che giustamente rivendicano un ruolo che non sia più precario e di supporto, ma di effettivo e duraturo impiego. Le loro aspirazioni sono legittime dal punto di vista del diritto: non si può infatti dimenticare che più dell'80 per cento degli insegnanti precari possiede la preferenza di tipo *Q* e *I* che è prevista « per coloro che abbiano prestato lodevole servizio per non meno di un anno nel Ministero della pubblica istruzione », ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487. I dati recentemente diffusi dal servizio informativo del Ministero della pubblica istruzione, circa i posti disponibili per l'immissione in ruolo, sembrano confortanti e tali da poter prendere in considerazione le proposte avanzate tanto dai maggiori sindacati quanto dai coordinamenti dei precari. Nell'anno scolastico 1996-1997, appena iniziato, il Ministero conta di immettere in ruolo nella scuola media superiore 16.253 unità con un incremento del 54,5 per cento rispetto all'anno scorso e con una distribuzione omogenea su tutto il territorio nazionale. Anche nella scuola media inferiore sembra che l'inversione di tendenza sia diventata visibile: quest'anno infatti verranno immessi in ruolo 2.000 docenti. Questa inversione di tendenza appare, nelle previsioni del Ministero, destinata a protrarsi anche nei prossimi anni. Le cause di questo insperato e positivo cambio di direzione sono da ricercare:

1) nel forte incremento dei pensionamenti previsto nel triennio 1996/1998; si ritiene infatti che più di 140.000 docenti verranno collocati a riposo, di cui solo 40.000 al 1º settembre 1996;

2) dal programmato innalzamento dell'obbligo scolastico;

3) dall'incremento delle nascite;

4) dalla necessità di scolarizzare tanto gli immigrati quanto i loro figli.

Nonostante i tagli è possibile ipotizzare che nel prossimo triennio saranno disponibili per l'immissione in ruolo più di 40.000 cattedre.

Il meccanismo di reclutamento attualmente in vigore è disciplinato dalla legge n. 417 del 1989, che rimasta sostanzialmente legata alla legge Casati del 1859, prevede due canali di reclutamento; uno che attinge alla graduatoria di merito e l'altra che attinge ad una graduatoria permanente per soli titoli a cui possono accedere coloro che, in possesso della prescritta abilitazione, abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni nell'ultimo triennio (il cosiddetto doppio canale).

I concorsi a cattedra, così come sono oggi strutturati, non rispondono alle esigenze di accertamento della professionalità dei docenti, stante l'estrema teoricità dei relativi programmi e le modalità di effettuazione dei concorsi che ha spinto, recentemente, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ad esaminare la possibilità di nuovi programmi e nuove modalità delle prove d'esame. L'aumento previsto dalle prove scritte e/o pratiche porterà ad un aumento dei tempi di correzione, con aumento di spese per lo Stato che, nel precedente concorso, del 1990, ha impegnato la somma di mille miliardi. La mancata indizione dei concorsi per titoli ed esami, le stime in difetto del Ministero, i blocchi delle assunzioni, l'alto numero dei pensionamenti, l'esaurimento delle graduatorie di alcune classi di concorso hanno determinato l'aumento vertiginoso del numero dei precari non abilitati che in questi anni hanno servito con spirito di abnegazione e notevoli sacrifici la scuola italiana. L'opera meritoria del Governo che sembra finalmente orientata a dare applicazione alla legge n. 341 del 1990 purtroppo non potrà abilitare i docenti precari sia per l'età, mediamente stimata intorno ai 37 anni, sia per problemi legati alla famiglia, alla distanza dalle università, al numero chiuso, difficoltà che impediranno ai precari di frequentare i corsi previsti dalla legge *de qua*. Occorre dunque trovare un percorso alternativo che, sempre nel rispetto della legge n. 341 del 1990, dia certezze ordinamentali ai precari ed una migliore e più razionale funzionalità alla scuola italiana.

La presente proposta di legge indica un procedimento semplice, in linea con i commi 27, 28 e 29 dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995 e non prevede impegni di spesa, stante che il finanziamento dei corsi è a totale carico dei partecipanti.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, istituisce corsi speciali a livello provinciale per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Detti corsi comprendono l'approfondimento della didattica delle discipline comprese nelle classi di concorso per cui si partecipa nonché degli aspetti più significativi della funzione del docente. Essi si concludono con un esame consistente nella discussione di una ricerca elaborata dal candidato sull'esperienza professionale acquisita.

2. Ai corsi di cui al comma 1 sono ammessi i docenti con contratto a tempo determinato nelle scuole statali e i docenti con contratto a tempo determinato o indeterminato negli istituti o scuole legalmente riconosciuti o parificati o nelle scuole materne autorizzate che abbiano prestato effettivo servizio d'insegnamento per almeno 360 giorni nel periodo compreso fra l'anno scolastico 1989-1990 e l'anno scolastico 1995-1996.

3. Entro tre mesi dalla conclusione delle prove il Ministro della pubblica istruzione è tenuto a riaprire i termini del concorso per soli titoli per consentire ai docenti abilitati ai sensi della presente legge di iscriversi nelle graduatorie permanenti di cui alla legge 27 dicembre 1989, n. 417.

4. Alla copertura delle spese riguardanti l'attuazione dei corsi previsti dai commi 1 e 2 si provvede con le entrate costituite dal ricavato di una specifica tassa che deve essere versata dai partecipanti ai corsi di cui al comma 1.